

S. Alfonso

Libri che si possono acquistare presso la Basilica S. Alfonso:

S. ALFONSO AMICO DEL POPOLO (L'Arco) L. 6.000
VITA DI S. ALFONSO (P. A. Tannoia, 1° biografo) L. 40.000
IL SANTO DEL SECOLO DEI LUMI (Rey - Mermet) L. 40.000
DEL GRAN MEZZO DELLA PREGHIERA L. 10.000
PRATICA DI AMARE GESU' CRISTO (rilegato) L. 15.000
APPARECCHIO ALLA MORTE (rilegato) L. 15.000
VISITE AL SS. SACRAMENTO E A MARIA SS. L. 3.000
LE GLORIE DI MARIA (ediz. del 1954) L. 5.000
ANDIAMO A BETLEMME: novena di Natale L. 3.000

N. B. - *Chi ordina per posta aggiunga le spese postali servendosi del CCP N. 18438846 intestato a Basilica S. Alfonso - 84016 Pagani (Salerno).*

AI PELLEGRINI CHE VENGO A PAGANI SEGNALIAMO:

HOTEL - RISTORANTE

«**DEGLI AMICI**»

Via Orazio - Tel. 081/916665 - 915659 — S. EGIDIO MONT'ALBINO (SA)
A due Km. dalla Basilica

COME SI RAGGIUNGE LA BASILICA

In macchina: Autostrada Salerno - Napoli: uscita dal casello Nocera-Pagani. Distanza dalla Basilica 5 Km. Autostrada Napoli - Salerno: uscita dal casello di Angri. Distanza dalla Basilica 5 Km.

In autobus: da Salerno ferrovia: partenza ogni 20 minuti. Ferma dinanzi alla Basilica. Da Napoli ferrovia: partenza ogni 30 minuti. Ferma dinanzi alla Basilica. Da Pompei - Villa dei Misteri: partenza ogni 20 minuti. Ferma dinanzi alla Basilica.

In treno: Linea Napoli - Salerno: diversi treni fermano a Pagani. Distanza dalla stazione alla Basilica Km. 2.

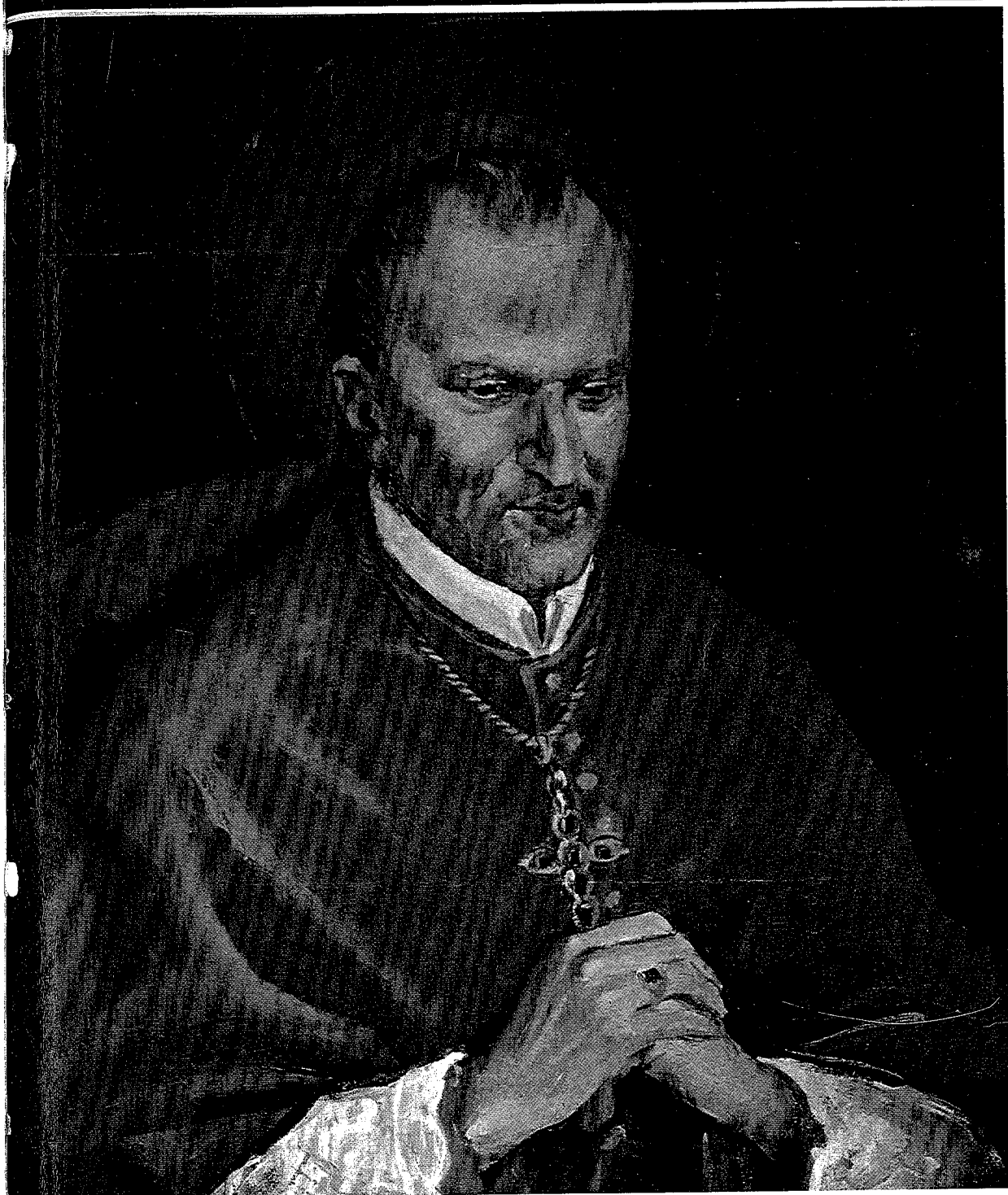
ORARIO DELLE SS. MESSE

Festivo:

al mattino: ore 6-7-8-9-10-11-12
al pomeriggio: ore 19

Feriale:

al mattino: ore 7-8-9
al pomeriggio: ore 19



S. ALFONSO

Periodico bimestrale della
PARROCCHIA S. ALFONSO
Piazza S. Alfonso - Pagani (Sa)
Tel. (081) 916054

Editrice:

PARROCCHIA S. ALFONSO

Spediz. in abbonamento Postale
Gruppo IV - Inf. 70%

Con approvazione ecclesiastica
e dei Superiori

Direttore Responsabile:

Dr. RAFFAELE IANNIELLO

Redazione:

FRANCESCO MINERVINO
PAOLO PIETRAFESA
PALMINO SICA
ALFONSO AMARANTE

Direzione e Amministrazione:

P.za S. Alfonso, 1 - 84016 Pagani

C. C. P. 18438846

Intestato a: Basilica S. Alfonso
84016 Pagani (Salerno)

Abbonamento:

annuale: 10.000
sostenitore: 15.000
benefattore: 20.000

Autorizzaz. Tribunale di Salerno
N. 660 del 20-2-1987

Tipografia Francesco Sicignano
Pompei - Tel. (081) 863.11.05

IN QUESTO NUMERO :

Amici di S. Alfonso	Pag. 1
Il fondatore dei Redentoristi	» 2
Apparecchio alla morte	» 5
Stiamo celebrando il Natale	» 8
Il Papa ai Redentoristi	» 10
Il Papa tra le Suore Redentoriste	» 13
Astro splendente tra le tenebre dell'illuminismo	» 14
Peregrinatio Alphonsiana	» 16
Celebrazioni del bicentenario	» 17
Vita della Basilica	» 18
A colloquio con gli amici	» 18
Nella luce di Dio	» 20

Non a caso, né invano i devoti di Maria la chiamano Madre. Sì, perché ella è veramente la nostra Madre, non già carnale ma spirituale, delle nostre anime e della nostra salute.

Maria, dandoci Gesù, ci diede la vera vita e, sul Calvario, offrendo la vita del Figlio per la nostra salute, ci parlò alla vita della divina grazia.

State dunque allegramente, o voi che siete figli di Maria! sappiate che ella accetta per suoi figli tutti coloro che lo vogliono essere. Che timore avete di perdervi, quando questa Madre vi difende e vi protegge? La tua sentenza è in mano a Gesù tuo fratello, e a Maria tua Madre.

S. ALFONSO

Amici di S. Alfonso

Un anno è passato, ed è incominciato un anno nuovo!

Tanti appena conoscevano l'illustre santo di cui stiamo celebrando il bicentenario della morte; ora invece conoscete tanti tratti della sua vita, vi sono state minuziosamente descritte alcune delle sue opere, avete letto con passione qualcuna delle sue belle canzoncine: e avete anche potuto seguire le molteplici manifestazioni della ricorrenza del bicentenario, e qualcosa delle apostoliche attività dei figli di Alfonso, i Padri Redentoristi. Quante persone ci hanno espressa la loro soddisfazione!...

In questo nuovo anno continueremo a parlarvi di lui; la sua figura è poliedrica, e la sua vita è una fonte inesauribile di notizie, che confortano lo spirito, istruiscono sui doveri di ciascuno e avvicinano l'anima a Dio. Come in vita col suo zelo e ora coi suoi scritti S. Alfonso parlerà a noi: a noi che siamo poveri, bisognosi di tutto, ma ansiosi di vivere in Cristo, di operare il bene in tutte le forme così da poter meritare l'ingresso nel regno dei cieli.

E' pertanto un vero bisogno, devoti amici di S. Alfonso, augurarvi che in questo nuovo anno non vi manchi mai la protezione di questo santo: che porti la gioia nelle vostre famiglie; che benedica genitori e figli; che sia tra voi a confortarvi nelle ore di afflizione; che insomma assicuri a tutti voi le grazie e le misericordie del Signore.

Il fondatore dei Redentoristi

Era stato Alfonso ordinato sacerdote da pochi anni, e la sua vita era tutta dedicata al popolo, soprattutto dei quartieri più poveri di Napoli. Le giornate trascorrevano dense di impegni, sul pulpito, nel confessionale, nelle varie chiese della città, con un ritmo intenso. Esausto, quasi esaurito, si sentì costretto a un periodo di riposo sulla costiera amalfitana.

Si portò a Scala, frequentando una chiesetta dedicata a S. Maria dei Monti quasi sperduta nella boscaglia. Entrò così a contatto con povera gente, quasi tutti cenciosi caprai e pastori di montagna, dimenticati da tutti, abbandonati non solo dalla società civile, ma anche dalla stessa comunità ecclesiale. Decise di dedicare loro tutto sé stesso. I lazzaroni di Napoli, volendo, avevano preti e chiese, ma questi!... « *Fa tu qualcosa per loro!* » - gli ripeteva, incoraggiandolo, l'amico vescovo di Castellammare Falcoia. Ma era Dio stesso che gli imponeva questa missione; e la SS. Vergine, in una grotta ove se portava a pregarla, gli assicurava la sua assistenza. Anche una suora del monastero di Scala, Suor Maria Celeste Crostarosa, con cui aveva stabilita una profonda comunione, lo esortava a realizzare quest'opera di tanta gloria di Dio. Nacque così la decisione, il progetto di un nuovo istituto.

I contrasti, le opposizioni, il biasimo di cui fu oggetto Alfonso non appena, a Napoli, si diffuse la notizia delle idee che si accingeva a realizza-



Nella grotta di Scala

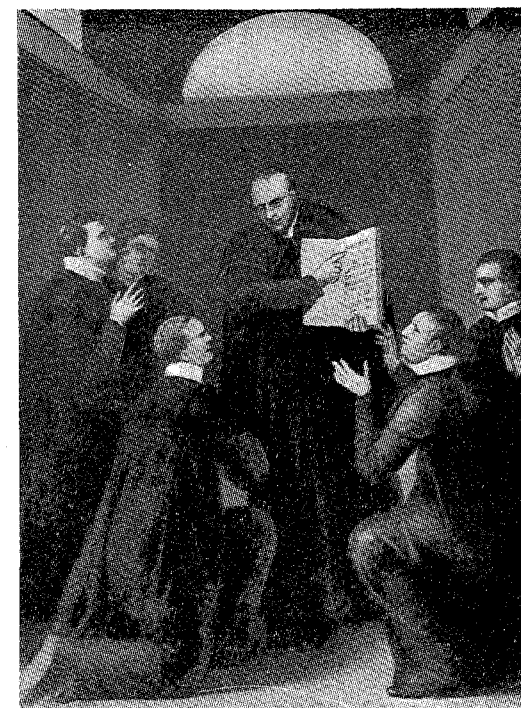
re, sono incredibili. I suoi stessi confratelli di Propaganda, una congregazione alla quale apparteneva, lo trattarono da rinnegato e disertore. Uno dei membri più autorevoli esclamò in una adunanza: « *Non ho mai votato contro nessuno; ma oggi che si tratta di umiliare un superbo lo fo con tutto il cuore* ». E si impose per la espulsione di Alfonso dall'istituto.

Incurante di tante difficoltà, il 9 novembre 1732, circondato da pochi compagni e solo fidando nell'aiuto di Dio, Alfonso, proprio a Scala, gettava

le fondamenta della congregazione del SS. Salvatore poi detta del SS. Redentore. Passò appena qualche anno e già, nel 1736, si iniziava la costruzione di un primo collegio a Ciorani di Mercato San Severino e, nel 1743, sorgeva il collegio di Pagani considerato casa madre spirituale della congregazione. Poi le case si moltiplicarono sia nel Regno di Napoli che nello Stato Pontificio.

Fine di questa congregazione è l'impegno per la salvezza delle « *anime più abbandonate* », più precisamente la evangelizzazione della povera gente sparsa nelle campagne e nei paesetti rurali. La vita dei congregati è cementata dalla « *vita comune* », sigillata dai voti religiosi e dedita a un esercizio intenso di preghiera, di studio e di penitenza. La preminenza assoluta della predicazione attuata mediante le missioni popolari, gli esercizi spirituali, la catechesi, il voto di andare alle missioni estere, portò ad escludere altre attività, tra cui le scuole (intorno alle quali si accese un forte dibattito che si risolse nell'abbandono pressoché totale dei primi compagni), e le parrocchie, ritenute per più motivi un legame alla libertà dell'operaio apostolico. Oggi però le impellenti nuove necessità della Chiesa e la scarsità del clero hanno costretto anche i religiosi a dedicarsi ad altre forme di apostolato. Per i redentoristi è importante che si lascino sempre caratterizzare dal « *dinamismo missionario, cioè dalla evangelizzazione propriamente detta e dal servizio prestato a quegli uomini e a quei gruppi più abbandonati e poveri, per le condizioni spirituali e sociali* ».

Alfonso dunque fondò la congregazione, ma occorreva assicurarne la esistenza legale e religiosa. Si ottenne qua-



Le Regole per i primi redentoristi

si subito l'approvazione Pontificia. Il Papa Benedetto XIV, rassicurato dal cardinale Spinelli, arcivescovo di Napoli, concedeva ben volentieri, il 23 febbraio 1749, l'approvazione richiesta. Difficoltà quasi insormontabili si incontrarono però per ottenere l'« *exequatur* » da parte del re. Questi aveva a fianco due ministri fortemente ostili agli istituti religiosi e specialmente al nuovo istituto di Alfonso, il Tanucci e il Fragianni. Sostenevano che si era stabilito di nascosto e che era diventato proprietario di molti beni. I contrasti durarono per anni, e bisognò arrivare al 1780 per vedere la regola redentorista, contraffatta e sostituita da un « *regolamento regio* », per ottenere l'approvazione.

Nel frattempo Pio VI, succeduto al Papa Benedetto XIV, informato del cambiamento della regola e sdegnato per le continue intromissioni del re di

Napoli, escluse le case del Regno di Napoli e della Sicilia da quelle dello Stato Pontificio; e fu solo dopo la morte di Alfonso, come egli stesso aveva predetto, che lo stesso Pio VI, dolente perché ingannato, si convinse della probità del santo e auspicò la fusione di tutto l'istituto. Nell'ottobre del 1791, anche il re di Napoli, dopo 11 anni, aboliva il suo regolamento arbitrario, e dava l'«*exequatur*» allo stesso decreto sancito dal Papa.

Ormai la congregazione non incontrava più ostacoli per diffondersi ovunque. «*Non dubitate* — aveva un giorno profetizzato Alfonso — *la congregazione si manterrà fino al giorno del giudizio, perché essa non è opera mia, ma opera di Dio. Dopo la mia morte spiegherà le ali e si estenderà specialmente nei paesi settentrionali*». Oggi i circa 6500 redentoristi sono presenti in Europa, nell'intero continente americano, nell'Australia, in sette paesi dell'Africa e nell'Asia meridionale da Bagdad a Tokio. «*Impegnati a proseguire l'opera missionaria del SS. Redentore*

e degli Apostoli, si sforzano gelosamente di custodire lo spirito del loro Fondatore armonizzandolo sempre col dinamismo della Chiesa, specialmente quando si tratta di aiutare i poveri e di risolvere con ogni mezzo i problemi più urgenti del nostro tempo».

Concludiamo, rivolgendo un saluto alla cittadina di Scala, culla dell'istituto. Qui i ricordi alfonsiani vengono con amore e devozione custoditi dagli stessi redentoristi che, dal 1930, vi hanno una casa. Fu proprio nel duomo di Scala che S. Alfonso diede inizio alla sua congregazione; e qui vi è la grotta delle rivelazioni, ove troneggia una statua della Madonna. Sorge anche qui il protomonastero delle Suore Redentoriste che, nel mistico e gioioso silenzio della clausura, santificano i loro giorni in attesa dell'incontro collo Sposo divino. Non vi è redentorista che venga in Italia che non senta il bisogno di visitare in devoto pellegrinaggio questi luoghi santificati dalla presenza di S. Alfonso.

P. Francesco Minervino

Col termine dell'anno 1987 si è chiusa la prima parte delle celebrazioni per il bicentenario della morte di S. Alfonso. E' doveroso porgere i più vivi ringraziamenti

al Rev.mo P. Giovanni LASSO DE LA VEGA
nostro superiore generale

al M. R. P. Antonio NAPOLETANO
superiore della nostra provincia religiosa

e ai Padri Redentoristi COPPOLA, BRUGNANO, PANELLA, SATURNO P., e AMARANTE per il sapiente e appassionato svolgimento delle celebrazioni; augurando ad essi nuove energie per lo sviluppo di questa seconda parte assai più impegnativa per le restanti celebrazioni in onore di S. Alfonso.

Apparecchio alla morte (1758)

E l'opera più riuscita letterariamente del grande santo napoletano. Si potrebbe intitolare: Come vivere in unione con Dio, in vista della vita eterna. Ha avuto nel corso degli anni 350 edizioni fra italiane ed estere; è stata tradotta in 22 lingue diverse. Nell'apparecchio alla morte il Santo, oltre alle verità eterne, tocca quasi tutti i punti della pietà cristiana, a lui tanto cari: preghiera, volontà di Dio, amore del Signore, Santa Comunione, devozione alla Madonna, alla Passione.

Fine dell'opera

Nell'introduzione il Santo Dottore ci offre l'intento dell'opera e il modo di procedere. Divide ogni considerazione, utile sia per i laici desiderosi di progredire nella vita spirituale che per i predicatori, in tre punti, ognuno dei quali è seguito da affetti e preghiere in cui insiste sulla grazia della perseveranza finale e nell'amore con Dio. Sono queste due grazie le uniche importanti per la vita. L'amore di Dio contiene tutte le grazie, perché la carità è la regina delle virtù, e chi la possiede tiene pure le altre virtù. La perseveranza finale è una catena di grazie che ci assicura l'entrata nella beatitudine eterna. E per tale grazia occorre una preghiera continuata.

Guidato dallo zelo apostolico, Alfonso scrive il libro unicamente per convertire o guidare al Signore le anime. Le esorta a non permettersi di rimandare la conversione prima che sia tardi. La meditazione sulla morte non è fuga dagli

impegni presenti, ma è prendere coscienza del grande valore del tempo presente e della necessità della salvezza. Egli spinge il lettore a familiarizzarsi con la meditazione delle verità eterne, per indurlo con energia a vivere con fedeltà la vita in Cristo. Non pensare alla morte è il rifiuto a comprendere la vita.

Morte del peccatore e del giusto

Se il Nostro Santo presenta talvolta la morte del peccatore con colori oscuri e terrificanti, è per fargli aprire gli occhi di fronte alla tremenda realtà della morte eterna. Quando invece parla della morte del giusto o del peccatore pentito le cose cambiano: la morte assume colori gioiosi e sereni perché essa non è altro che l'andare nella patria, l'inizio della beatitudine eterna. Ed Alfonso aveva fatto da tempo la sua scelta per il Signore e nulla poteva temere dalla morte, anzi era per lui l'aprirsi di una porta, il frantumarsi di una parete che gli nascondeva la beatitudine.

Predicazione dei missionari: massime eterne

Le massime eterne erano il tema ordinario della predicazione missionaria dei Redentoristi. Il Santo però era convinto che dopo aver intimorito il peccatore bisognava convertirlo col dargli fiducia nella bontà del Signore e nella sua infinita misericordia. Inoltre biso-

gnava confortarlo e fortificarlo con la speranza del paradiso, con la dolcezza della vita con Dio, della gioia di vivere nell'amicizia del Signore.

L'ultima parte del libro è tutta una visione di realtà incantevoli, con Dio al centro.

Timore e amore da premiare

La pedagogia del Santo faceva leva quindi sia sul timore sia sul premio che attende i giusti. Egli insiste molto sull'amore di Dio, sulla gratitudine, sull'uniformità alla volontà del Signore, sommo Bene. Noi nutriamo speranza che il benevole lettore, dopo aver gustato un semplice assaggio di quest'opera alfonsiana, sia invogliato a leggerla tutta dal principio alla fine.

Affetti e preghiere

In questa opera il Santo dà molto spazio, come in tutte le meditazioni, agli « Affetti e preghiere » che seguono ogni punto di meditazione. Tali affetti e preghiere sgorgano naturalmente dalle meditazioni precedenti; ne sono un semplice sviluppo logico. Quando la considerazione giunge al punto giusto, senza sforzature, l'anima è pronta per il colloquio amichevole con il Signore. Si ha così intreccio di preghiera e meditazione. Vi è talvolta prevalenza di affetti e preghiere nelle considerazioni, perché il Santo era ben convinto che la meditazione deve sfociare nell'amore di Dio, e quindi nel colloquio amoroso con LUI.

Né S. Alfonso si lascia trasportare dall'emozione, come alcuni pensano, o dal suo carattere napoletano, trastullandosi in lunghi e vani atti di affetto, scritti a tavolino. Anzitutto il Santo scriveva quel che sentiva e viveva e

inoltre non bisogna dimenticare il monito severo: « A che serve l'orazione, nella quale ci contentiamo di far solamente certi affetti e preghiere generali fatte a stampa, ma non mai ci risolviamo a toglierci i difetti che già conosciamo esserci d'impedimento alla perfezione »? (La vera sposa di Gesù Cristo, Opere ascetiche Roma, p. 135).

Perché tanta importanza agli affetti e preghiere

S. Alfonso ha voluto dare tanto spazio agli « Affetti e preghiere » perché era convinto della necessità ed efficacia di tali atti per il colloquio, l'unione e comunione con Dio. Perciò consigliava ai suoi Congregati i suoi libri di meditazione, come anche li raccomandava alle Suore, alle anime pie.

Il 26-5-1767 scriveva a Sr. Brianna Carafa, Benedettina: « Vi prego di mandarvi a comprare a S. Biagio dei Librai il mio libro sulla Novena di Natale, ove non solo vi è la novena di Natale, ma molte meditazioni sull'amore verso Gesù Cristo e sul Cuore di Gesù, ed altre cose di devozione.

Questo libro è stato ristampato più volte dai librai, e credo che lo vendono per due carlini. Quel che vorrei che leggesse in questo libro, sono gli affetti e preghiere, che stan poste dopo i discorsi e meditazioni, ed anche quegli atti che stan posti verso la fine, parlando dell'apparecchio e ringraziamento dei sacerdoti dopo la Messa. Di questo libro io me ne servo ogni giorno e spero che V. R. ci troverà molto alimento » (Lettere, II, p. 16).

Ai suoi congregati raccomandava le sue opere ascetiche, non per mettersi in mostra, ma unicamente perché nelle altre opere consimili mancano gli affetti devoti di cui abbondano inve-

ce le sue opere, perché quel che più conta per il Santo è che la meditazione sia un lavoro della volontà, un colloquio di amore col Signore, più che elevazione sublime e sforzo dell'intelletto. E nelle lettere scriveva: « Raccomando di fare la meditazione per lo più sopra i miei libri: Apparecchio alla morte, meditazioni sulla Passione, Visite al Sacramento e a Maria SS., Saette di fuoco, alla Via della salute, e le meditazioni sull'Avvento sino all'ottava dell'epifania, che stanno al libro di Natale. Dico ciò, non per mettere avanti le mie opere miserabili, ma perché le meditazioni riferite sono ornate di affetti devoti e sono piene, quello che più importa, di sante preghiere, delle quali io non ne veggio molte negli altri libri. E perciò prego nella meditazione di far leggere

i secondi capitoli degli affetti e preghiere » (Lettere, II, 163).

Il Santo non amava le meditazioni prolisse, né quelle che si fermavano a semplici elevazioni aride senza giungere alla mozione della volontà e quindi alla conoscenza dell'amore di Dio. Dà molta importanza nelle meditazioni alla supplica verso il Signore, ma non si ferma a chiedere cose inutili, o domande di beni terreni o temporali, dà spazio alla richiesta dell'amore di Dio, della perseveranza finale, e dell'unione di volontà col suo caro Dio.

L'opera è ricca di passi biblici e citazioni dei Santi Padri per poter aiutare quei lettori che non hanno tempo sufficiente per studiare opere voluminose e non alla portata di tutte le tasche.

P. Paolo Pietrafesa

Quest'articolo è tratto da un libro di prossima pubblicazione del P. Pietrafesa sulla spiritualità alfonsiana.

A GESU' BAMBINO NEL PRESEPE



*Ti voglio tanto bene, o Gesù mio,
che tanto degno sei d'esser amato.
Vorrei morir per Te, mio caro Dio,
che di morir per me non hai sdegnato.
O mondo traditor, ti lascio, addio,
questo vago Bambin m'ha innamorato.
Io t'amo, o Dio d'amor, ch'essendo amante,
per farti amar da me nascesti infante.*

*Tu tremi, o Ninno mio, ma dentro al petto
arde per me d'amore il tuo bel core.
Amor bambin ti fece, o mio Diletto;
ed a patir sol ti condusse amore.
Amor t'ha vinto; Amor t'ha qui ristretto
prigion tra queste fasce, o mio Signore.
Amor t'aspetta al fin, costante e forte
sino a morir per me con dura morte.*

S. Alfonso



Stiamo celebrando il Natale

E' a tutti nota la canzoncina ideata e musicata da S. Alfonso: *Tu scendi dalle stelle*. Natale non è Natale se non si odono le note di questo canto! Ve n'è un'altra da lui scritta in dialetto napoletano e che molti conoscono e cantano: *Quanno nascette Ninno a Bettalemme*.

Vogliamo richiamare l'attenzione su di un'altra canzoncina meno conosciuta, in cui il santo ci presenta la Vergine santissima assorta nella contemplazione di Gesù che dorme: è un canto breve ma alato che finisce nell'estasi.

I cieli cantano la gloria di Dio, e tutto l'universo è un'armonia sotto la mano sapiente del Creatore: ebbene, all'improvviso, mentre la Vergine canta la nanna a Gesù, gli astri, muti per lo stupore, si fermano a contemplare lo spettacolo divino.

*Fermarono i cieli
la loro armonia,
cantando Maria
la nanna a Gesù.*

Tutto il creato ammutolisce, e gli Angeli fissano commossi e premurosi lo sguardo su quella piccola culla. La scena è davvero degna di tanto preludio, anzi capace di incantare il Paradiso stesso.

*Con voce divina
la Vergine bella,
più vaga di stella,
diceva così:*

Colei che è stata capace di portare nel seno verginale e dare la propria carne a Colui che i cieli non possono contenere, con dolcezza ineffabile, più vaga di stella, palpita ardentemente e canta e gioisce nella notte serena. Il Bimbo è disteso nella culla: ha gli occhi socchiusi, i pugni stretti e le braccine incrociate sul petto. La mamma lo contempla, ed esclama, anzi grida:

*Mio figlio, mio Dio,
mio caro tesoro,
Tu dormi e io moro
per tanta beltà.*

Sembra che il soprannaturale sia scomparso completamente dalla scena, e lo sguardo si rivolge alla Madre che, curva sul suo bambino, è come avviluppata da una fiamma viva che le brucia il cuore. Il piccolo dorme.

*Dormendo, mio bene,
tua madre non miri;
ma l'aura che spiri
è fuoco per me.*

Gli occhi sono chiusi, ma pure hanno il potere di ferirla. Ella ne conosce bene lo sguardo sereno, luminoso e profondo; e il solo ricordo è capace di infiammarla: che sarà quando, aperti, si fisseranno sul volto angelico di lei?

*O bei occhi serrati,
voi pur mi ferite:
or, quando vi aprite,
per me che sarà?*

Ora le guance delicate del bambino rapiscono il cuore della madre che si sente venir meno dalla gioia. Chi non ha sorpreso lo sguardo muto ma eloquente di una madre ai piedi di una culla, mentre divora cogli occhi la sua creaturina?

*Le guance di rosa
mi rubano il core;
o Dio, che sen more
quest'anima per te!*

La boccuccia dalle labbra semiaperte, delicatissime come i petali dei fiori più gentili, attira necessariamente i baci materni. In lei l'amore diventa travolgente, ed esige la gioia perfetta.

*Mi sforza a baciarti
un labbro sì raro:
perdonami, Caro,
non posso più, no.*

Solleva dolcemente dalla culla il santo bambino; se lo stringe appassionatamente al petto e, come tutte le mamme, lo ricopre di baci. Non ha più la forza di proseguire il suo canto.

*Si tacque, ed al petto
stringendo il Bambino,
al volto divino
un bacio donò!*



E' nato per noi un Bambino

La scena è schiva nella forma, ma ricca di sottintesi, ed esprime le sole cose indispensabili, lasciando supporre tutta la delicatezza e l'ardore della Madre, la leggiadria amorosa del Figlio, l'incontro di due esseri che si fondono in un grande unico amore.

*Si desta il Diletto,
e, tutto amoroso,
con occhio vezzoso
la Madre guardò.*

Il cuore di Maria, già vinto dalla bellezza del figliuolo dormente, viene ora ferito profondamente ed è immerso nella più grande dolcezza; ma non è il cuore soltanto: è tutta l'anima in preda alla commozione più intensa.

*Oh Dio! che alla Madre
quell'occhio, quel guardo
fu strale, fu dardo
che l'anima ferì.*

E l'idillio finisce così: Gesù tra le braccia di Maria, inebriata di felicità, perduta nella più alta estasi.

P. F. M.



Il Papa ai Redentoristi

Desidero attirare la vostra attenzione su alcuni aspetti che oggi sembrano particolarmente eloquenti.

S. Alfonso fu molto *amico del popolo*, del popolo minuto, del popolo dei quartieri poveri della capitale del Regno di Napoli, del popolo degli umili, degli artigiani e, soprattutto, della gente della campagna. Questo senso del popolo caratterizza tutta la vita del Santo, come Missionario, come fondatore, come Vescovo, come scrittore. Per il popolo Egli ripenserà la predicazione, la catechesi, l'insegnamento della morale e della stessa vita spirituale.

Quale *Missionario*, andò in cerca delle « anime più abbandonate delle campagne e dei paesetti rurali », rivolgendosi al popolo con i mezzi pastorali più idonei ed efficaci. Rinnovò la predicazione nei metodi e nei contenuti, collegandola con un'arte oratoria semplice ed immediata. Parlava in questa forma, perché tutti potessero capire.

Quale *Fondatore*, volle un gruppo che, sul suo esempio, facesse la scelta radicale per i più abbandonati e si installasse stabilmente vicino a loro.

Quale *Vescovo*, teneva la sua casa a-

perta a tutti: ma i clienti più ambiti erano gli umili e i semplici. Per il suo popolo promosse anche iniziative sociali ed economiche.

Quale *scrittore* mirava sempre e solo all'utilità della gente. Le sue opere, non esclusa quella morale, sono come sollecitate dal popolo. Scriveva l'allora Patriarca di Venezia Card. Albino Luciani: « Alfonso è teologo in vista di problemi pratici da risolvere presto, in seguito ad esperienze vissute. Vede che nei cuori va ravvivata la carità? Scrive opere di ascetica. Vuol rafforzare la fede e la speranza del popolo? Scrive opere di Teologia dommatica e morale ».

La popolarità del Santo deve il suo fascino alla brevità, alla chiarezza, alla semplicità, all'ottimismo, all'affabilità che arriva fino alla tenerezza. Alla radice di questo suo senso del popolo sta l'ansia della salvezza. Salvarsi e salvare. Una salvezza che va fino alla perfezione, alla santità. Il quadro di riferimento della sua azione pastorale non esclude nessuno: scrive a tutti, scrive per tutti. I Pastori del popolo di Dio, in particolare i Vescovi, i Sacerdoti, i Religiosi sono da Lui sollecitati al do-

no di sé per il popolo variamente loro affidato.

Il messaggio Alfonsiano, anche quando egli innova e, soprattutto allora, emerge dalla coscienza plurisecolare della Chiesa. Il santo ebbe come pochi il « *sensus Ecclesiae* »: un criterio che lo accompagnò nella ricerca teologica e nella prassi pastorale fino a diventare Egli stesso in qualche modo la voce della Chiesa. Particolarissima venerazione ebbe per il Sommo Pontefice, il cui primato e infallibilità difese in tempi difficili. E anche sul piano personale rivelò questa venerazione a tutta prova.

Se come Santo, Vescovo e Dottore S. Alfonso appartiene a tutta la Chiesa, come Fondatore Egli rappresenta il punto di riferimento obbligato per la sua Congregazione.

A questo proposito desidero richiamare in particolare tre aspetti della Sua « lezione » di vita.

La *vicinanza al popolo*: essendo la Congregazione del SS. Redentore diffusa in tutto il mondo, la ricerca delle « anime più abbandonate », che fu l'intuizione del Fondatore, deve essere perseguita, secondo le particolari esigenze di luogo e di tempo, in una fedeltà radicale. In questa ricerca la preferenza va data agli umili e ai semplici, che sono generalmente anche i più poveri.

La Congregazione perciò nel presente e negli anni futuri deve impegnarsi generosamente nel perseguire l'attuazione di questa priorità pastorale a tutti i livelli. Ho appreso infatti con piacere che il vostro ultimo Capitolo Generale del 1985 si è lodevolmente impegnato, per la « *Missio ad gentes* », specialmente in Asia e in Africa. E' impegno che corrisponde alle intenzioni originarie del vostro Fondatore.

Le *missioni popolari*: sono una forma consolidata dell'attività pastorale

della Congregazione. Esse hanno sempre indicato la vostra vicinanza al popolo. Le missioni sulle quali S. Alfonso lasciò una impronta indelebile e che in varie occasioni io stesso ho raccomandato in vari Documenti, devono assumere, a mezzo vostro, un nuovo vigore per il bene della Chiesa. Nella predicazione missionaria, come in ogni altra forma della vostra attività apostolica, abbiate una cura particolare di quei contenuti, che hanno sempre costituito la peculiarità dei figli di S. Alfonso: i quattro novissimi, da annunciare con la sensibilità pastorale di oggi; l'amore misericordioso di Dio: *Divus in misericordia*; la « Copiosa Redemptio », realizzata in Cristo, « *Redemptor hominis* »; l'intercessione materna di Maria: « *Redemptoris Mater* », Avvocata e Mediatrix; la necessità della preghiera, per raggiungere il paradiso ed evitare l'inferno.

Da ultimo, *lo studio e l'insegnamento della morale*: nessuno ignora quanto grande sia, specialmente in questo nostro tempo, l'importanza della Teologia Morale. Opportunamente il Concilio Vaticano II ha raccomandato: « Si ponga speciale cura nel perfezionare la Teologia Morale in modo che la sua esposizione scientifica, maggiormente fondata sulla Sacra Scrittura, illustri l'altezza della vocazione dei fedeli in Cristo e il loro obbligo di apportare frutto nella carità per la vita del mondo ». Infatti, « Il bene della persona è di essere nella Verità e di fare la Verità. Questo essenziale legame di Verità-Bene-Libertà è stato smarrito in larga parte dalla cultura contemporanea e, pertanto, ricondurre l'uomo a riscoprirlo è oggi una delle esigenze proprie della missione della Chiesa, per la salvezza del mondo ». Il Bicentenario Alfonsiano si offre come occasione

propizia per dedicarsi con rinnovato slancio a tale impegno, cercando di farsi guidare, pur nel mutato contesto socio-culturale, dal grande equilibrio umano e dal profondo senso di fede, che S. Alfonso dimostrò nella sua attività di studioso e di Pastore. Questa Sede Apostolica, per parte sua, non mancherà di recare il proprio contributo di illuminazione trattando in un prossimo documento, più ampiamente e più profondamente, le questioni riguardanti i fondamenti stessi della Teologia Morale.

Certo, la vita moderna pone nuovi problemi, che spesso non è facile risolvere. Dovrà tuttavia sempre aversi presente, nella direzione delle anime e nel ministero dell'insegnamento, che il criterio irrinunciabile a cui occorre sempre attenersi resta la Parola di Dio, qual è autenticamente interpretata dal Magistero della Chiesa. Sempre, inoltre, ci si dovrà far guidare dalla benignità pastorale, secondo il saggio ammonimento del Papa Paolo VI: « Non sminuire in nulla la salutare Dottrina di Cristo è eminente forma di carità verso le anime. Ma ciò deve sempre accompagnarsi con la pazienza e la bontà di cui il Redentore stesso ha dato l'esempio nel trattare con gli uomini ».

La Lettera Apostolica che oggi Le invio, nel giorno del bicentenario della morte di S. Alfonso, vuole esprimere le mie convinzioni ed i miei sentimenti a riguardo di un Santo, che è stato maestro di sapienza e padre nella fede.

Rivolgendomi ai figli di S. Alfonso sparsi per il mondo, che Ella degnamente rappresenta, vorrei ricordare quali sarebbero i desideri di sì grande padre per la sua eredità che è la Congregazione da lui fondata. Sono i desideri che S. Alfonso ha espresso nella sua

vita, nella sua azione pastorale e nei suoi scritti: la fedeltà a Cristo e al suo Vangelo; la fedeltà alla Chiesa e alla sua missione nel mondo; la fedeltà all'uomo e al nostro tempo; la fedeltà al carisma del vostro Istituto.

Siate sempre, nella vostra vita e nella vostra attività, senza mai deflettere, i continuatori dell'opera del Redentore, del quale portate il titolo e il nome, secondo il fine del vostro Istituto datovi dal Santo: « Seguire l'esempio del nostro Salvatore Gesù Cristo, in predicare ai poveri la divina parola, come Egli già disse di sé stesso: Mi ha mandato ad annunciare ai poveri un lieto messaggio ».

La vostra Congregazione nel suo lungo cammino di 255 anni, ha espresso dei santi che amo ricordare: il religioso Fratello S. Gerardo Maiella (1726-1755). S. Clemente M. Hofbauer (1751-1820), del quale ricorre quest'anno il secondo centenario dell'arrivo nella terra di Polonia e che ho avuto occasione di ricordare, partecipando con una Lettera alle celebrazioni di Varsavia (10-17 maggio 1987), S. Giovanni Nepomuceno Neumann (1811-1860) e il B. Pietro Donders (1809-1887) che io stesso ho elevato all'onore dell'altare.

L'esempio di S. Alfonso e dei Suoi Figli migliori, riconosciuti come Santi dalla Chiesa, ispiri a voi tutti l'anelito verso la perfezione della santità.

Lieto di aver partecipato con questa Lettera Apostolica alle celebrazioni della Chiesa e del vostro Istituto, imparto di cuore a Lei, a tutti i figli di S. Alfonso, alle Suore Redentoriste e all'intera famiglia Alfonsiana, una speciale Benedizione Apostolica, pegno delle grazie celesti.

Dal Vaticano, il 1 agosto dell'anno 1987, nono del Pontificato.

Giovanni Paolo II

Il Papa tra le Suore Redentoriste

Nella visita che, in maggio, il santo Padre Giovanni Paolo II ha fatto alla città di Foggia, si è portato personalmente nel monastero delle Suore Redentoriste, che sorge nella stessa città. Riportiamo qualche tratto del saluto che la Madre Priora gli ha rivolto, e la risposta del Pontefice.

COSÌ LA MADRE PRIORA:

Santo Padre, siamo nella pienezza della gioia per la Vostra Presenza in mezzo a noi.

Ci sentiamo una piccola Chiesa dove ognuna di noi, come Redentorista, continua l'opera salvifica della redenzione nello spirito ereditato dalla nostra Madre Fondatrice Celeste Crostarosa.

La Vostra Presenza, beatissimo Padre, ci stimola a raddoppiare con rinnovato fervore e profonda fede la nostra offerta totale e incondizionata alla Chiesa e al mondo.

Avete affidato alle nostre mani giunte l'umanità, e noi, ogni giorno, offriamo il Pane della vita e il Calice della salvezza per la redenzione dei nostri fratelli.

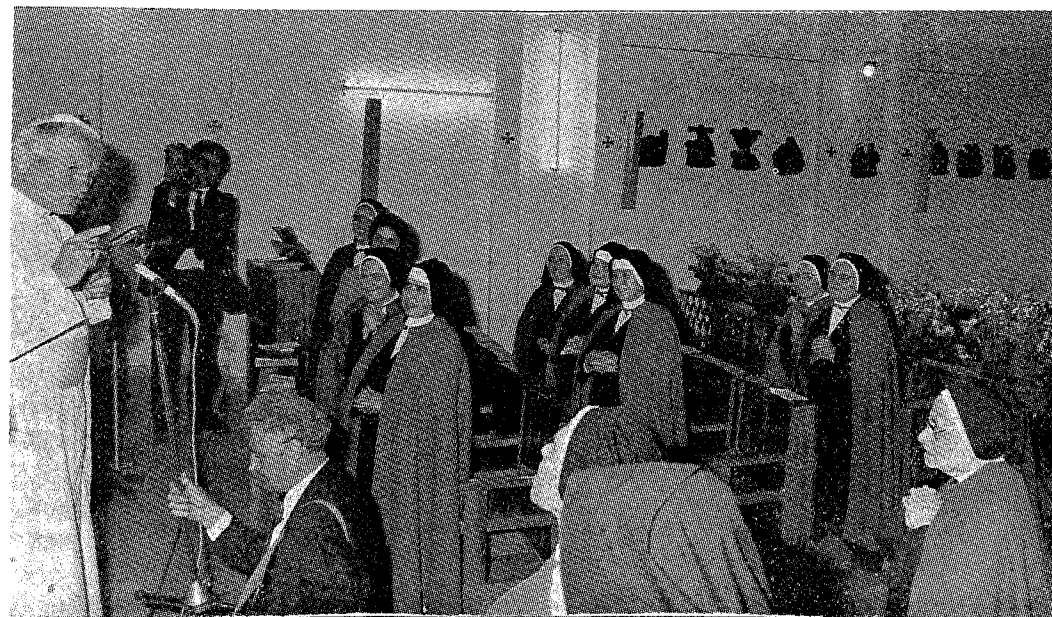
COSÌ IL PAPA:

E' la prima volta che vedo le Redentoriste in questi mandelli che non conosco prima.

Devo esprimere la mia gioia di incontrarvi nell'anno in cui si celebra il secondo centenario della morte di S. Alfonso. Il carisma dei Redentoristi proviene da lui. Io penso che anche il vostro carisma discenda da lui, anche se indirettamente, perché avete la vostra Madre Fondatrice. Io stesso mi sento in debito verso questo grande Santo, Dottore della Chiesa, per diversi motivi, specialmente in quest'anno.

Vi trovate qui accanto al Seminario arcidiocesano. Vi esorto a porgere un aiuto continuo a questo Seminario, come anche a tutti i Seminari d'Italia e del mondo, a tutte le opere della Chiesa, a tutta la sua missione.

Voi siete il cuore nascosto della Chiesa: bisogna avere una esatta conoscenza della vostra importanza: quante cose dipendono da voi! Il vostro cuore deve essere forte, sano, per dar la vita a tutto l'organismo della Chiesa, della Chiesa locale e della Chiesa universale, perché la Chiesa è ovunque la stessa.



Il Santo Padre tra le Suore Redentoriste

Astro splendente fra le tenebre dell'illuminismo

« Gli uomini empiono il tempo e le grandi opere lo allargano ». Questo affermazione di Ippolito Nievo può andar bene per Sant'Alfonso Maria de' Liguori, Dottore della Chiesa, di cui vogliamo parlare. La sua vita, un arco di 91 anni (1696-1787) riempie tutto il secolo XVIII, ed è così densa di opere che a declinarne nomi, luoghi, dimensioni, sviluppo e battaglie si rimane pensosi e ci si chiede come « uno solo » abbia saputo dare alla Chiesa e al mondo della cultura tanta luce, proprio a quel secolo dei lumi borioso e sprezzante e dichiaratamente non cattolico. Si dice « il secolo di Voltaire » però Voltaire, morto, trovò subito il disprezzo degli stessi intellettuali e presto la dimenticanza mentre la voce di Alfonso de Liguori, crescendo di tono, risuonava melodiosa come i suoi inni e l'assolo del suo duetto, e il popolo lo seguiva affamatissimo. « *Multa renascentur quae jam cecidere* » direbbe Orazio, ed a far rinascere, appunto, Cristo nei cuori e nuovo vigore dare alla Chiesa fu tutta la tensione del santo Dottore.

In questa rinascita di fede o ritorno al Vangelo visto e vissuto nella sua semplicità, egli seppe cogliere l'essenza del messaggio cristiano e lo ripresentò con un timbro e un calore nuovo, senza però deflettere dalla tradizione apostolica. Così i suoi libri, tradotti nelle principali lingue del mondo, sono diventati « universali », patrimonio comune della pietà cattolica. Ciò si deve alla sua concretezza nel presentare i mezzi « pratici » della perfezione: la mortificazione, la frequenza dei sacramenti — la confessione e la comunione — e piena fiducia in Dio.

In ogni pagina degli scritti, maggiori o minori che siano, si sente vibrare la sua personalità robusta, appassionata, nutrita di buon senso, e fedeltà massima alla voce del Magistero della Chiesa. Per questo si è d'accordo nel dichiarare la sua opera « *quasi la somma di tutto ciò che, da due secoli, ha nutrito e permeato il pensiero e la devozione dei fedeli* ». Egli non disse cose nuove, ma, con fede viva e attuosa, imitando San Paolo, presentò Cristo nei suoi misteri principali: incarnazione, passione, morte... Cristo nostra eucaristia, Cristo vero Dio amoroso, e, perché amoroso, giusto; e con Cristo la sua Madre, la Madonna.

Tante invocazioni delle visite al Santissimo Sacramento e alla Madonna sono faville vibranti di un cuore che brucia, sono voli lirici e melodici pieni di grazia: una grazia ingenua, purissima quale può essere quella di un cuore che brucia d'amore per l'Amore che non è amato, una grazia che commovendo persuade e trascina nell'onda dei medesimi palpiti il dotto e l'analfabeta, sentendo entrambi vivo il bisogno dell'incontro con Dio. Per questa spontanea e universale fioritura di palpiti e di affetti, sia le « *visite* » che « *le glorie di Maria* », « *l'apparecchio alla morte* » e « *le riflessioni sulla passione di Cristo* », rimangono attuali e moderni. Giustamente Daniele Rops, mentre definisce l'azione e il pensiero del santo « *... la religione dei tempi nuovi* »... sottolinea: « *Considerando a due secoli di distanza il pensiero di Sant'Alfonso, non possiamo non constatare ch'esso portava in sé tutti i grandi elementi del cattolicesimo, quale l'abbiamo visto sbocciare*

dopo la crisi rivoluzionaria. Ci sono ben pochi elementi della vita religiosa quale sarà praticata nel secolo XIX, di cui non si trovino le radici in questa dottrina... L'anima cattolica dei tempi nuovi si nutrirà della spiritualità alfonsiana più di quanto abitualmente si creda ». (Storia della Chiesa, V, 2 p. 358).

Questa « spiritualità » del santo, che ha nutrito l'anima cattolica dei tempi nuovi, stando al suo sviluppo e all'accoglienza « *universale* », fa pensare alla parabola del granello di senapa... Crebbe il seme e divenne subito un albero folto di rami da dare ristoro agli stessi uccelli dell'aria... La mano premurosa che gettò nel cuore di Alfonso il seme della parola di Dio fu sua madre Donna Anna Cavalieri, figlia di un consigliere del re e sorella del vescovo di Troia.

Nella sua premura c'era una speciale predilezione per il suo Alfonso: per il suo cuore d'oro, il suo animo spontaneamente affettuoso, docile e inclinato alle cose di pietà. E Alfonso conservò per tutta la sua vita il quadernetto sul quale la madre aveva trascritto, fin dal primo compitare del figlio, le preghiere del mattino e della sera...; e lui, quasi novantenne, « *persi gli occhi e la memoria* » si rivolgerà al suo fedele lettore e segretario, fratello Francesco Romito, pregandolo: « *prendimi il quadernetto e leggimi le solite orazioni* »... cioè le preghiere apprese dalla madre... e « *quanto di bene (dirà) riconosco in me, nella mia fanciullezza, e se non ho fatto del male... di tutto sono tenuto alla sollecitudine di mia madre* ». Tanta tenerezza d'amore ben trasparente nelle « *visite al santissimo Sacramento e a Maria Santissima* ». Il libretto si apre con questa premessa: « *Caro mio lettore, ti prego a non isdegnare*

questo libretto da me composto alla semplice, mentre ho stimato che così possa più giovare alla divozione di ogni sorta di persone... perché tutte le anime hanno la stessa fame di Dio, come hanno bisogno della sua misericordia e di un cuore che li illumini ». Così « *Le glorie di Maria* » (vi lavorò più di 10 anni), la « *Pratica di amare Gesù Cristo* », le « *Riflessioni sulla passione di Gesù Cristo* » indicano in sant'Alfonso l'apostolo della misericordia e dell'amore di Dio. Sono queste opere la sua voce, il suo canto, l'espressione viva e vera della sua vita: « *... vivere la santità, perché Iddio vuole tutti santi ed ognuno nel suo stato... di conseguenza, colui che non conserva nel cuore il desiderio di farsi santo, sarà un cristiano, ma non un buon cristiano* ». Egli ne dava l'esempio, tanto che impegni ecclesiali e sociali non riuscirono mai a soffocare l'inclinazione naturale ad amare Dio sopra ogni cosa, a chiudersi all'impulso della grazia.

Studia e medita, scrive e predica per rendersi voce di Dio; e difatti, tuttora, chi l'avvicina, sani e malati, ricchi o poveri, bisognosi o emarginati, trovano in lui il padre, il fratello, lo scrittore, il filosofo, il teologo, il polemista, l'amico, l'oratore forbito.

In una parola, nel suo « umano » Sant'Alfonso ebbe il meglio che un uomo può avere. Pochi uomini sono della statura di questo Dottore della Chiesa; non sapremmo dire chi lo sorpassi. Non si dica che « *l'affetto l'intelletto lega* »; si consideri piuttosto la cornice lucente di genio e di grazia delle sue doti: scrittore, poeta, musicista, teologo di primo piano. « *L'arte a Dio quasi nepote* » fu per il santo espressione di amore e voce di richiamo ai valori dello spirito.

Sac. Salvatore Lo Piccolo



PEREGRINATIO ALPHONSIANA

Siamo lieti di comunicare ai devoti di S. Alfonso e a tutti i nostri lettori che, dal 9 gennaio al 20 febbraio, sotto la direzione e guida del P. Antonio NAPOLETANO, superiore provinciale, coadiuvato dal P. Salvatore BRUGNANO, l'urna colle reliquie del Corpo di S. Alfonso, sarà solennemente trasportata in ben sei diocesi della Campania, nell'ordine che qui indichiamo:

- I tappa — **Diocesi di CAVA - AMALFI.** Dal 9 al 17 gennaio sarà esposta alla venerazione dei fedeli nel Duomo di Cava, e nelle parrocchie di S. Pietro e della Madonna dell'Olmo; si porterà poi ad Amalfi e a Scala.
- II tappa — **Diocesi di SALERNO.** Dal 17 al 24 gennaio, sarà a Salerno. L'urna del Santo sarà esposta solo in cattedrale e qui riceverà il pellegrinaggio delle varie zone pastorali. Unica eccezione per Ciorani, ove il Santo soggiornò per anni.
- III tappa — **Diocesi di CERRETO - S. AGATA.** Dal 24 al 31 gennaio, l'urna sarà a Valle di Maddaloni, e di qui proseguirà per Solopaca, Frasso Telesino, fino a S. Agata, ove S. Alfonso fu Vescovo per 12 anni. Partirà poi per Napoli, in corteo per Moiano, Airola, Arpaia...
- IV tappa — **Archidiocesi di NAPOLI.** Dal 31 gennaio al 7 febbraio, l'urna sarà a Napoli. Arriverà alla Parrocchia S. Alfonso e, per due giorni, sarà in cattedrale; sarà poi portata alla parrocchia dei Vergini, ove il Santo fu battezzato, e finalmente a Marianella, ove il Santo nacque.
- V tappa — **Diocesi di ACERRA.** Dal 7 al 14 febbraio, l'urna sarà portata nella cattedrale di Acerra, e poi a Messercola, S. Maria a Vico, S. Felice a Cancellò e, per qualche giorno, ad Arienzo.
- VI tappa — **Diocesi di NOCERA INF. - SARNO.** L'urna sarà portata prima a Sarno, nella parrocchia delle Tre Corone, e poi nella cattedrale di Nocera Inferiore. Di qui, il giorno 20 febbraio, rientrerà solennemente a Pagani.

Celebrazioni del bicentenario

A FROSINONE — Le due comunità redentoriste di Scifelli e di Frosinone hanno organizzato, il 20 settembre, una pubblica manifestazione per ricordare il bicentenario alfonsiano. La commemorazione si è svolta nell'« Auditorium » della città, dinanzi a uno scelto gruppo di amici e di autorità religiose, civili e militari. Hanno illustrato lo scopo della manifestazione il P. Tito Furlan, superiore provinciale, la professoressa Miranda Paniccia Certo, sindaco di Frosinone, e l'on. prof. GIOVANNI GALLONI, ministro della Pubblica Istruzione, che ha svolto il tema: *Attualità del messaggio di S. Alfonso nella società contemporanea.*

A MARIANELLA — Per la vigilia del giorno che ricorda la nascita di S. Alfonso (27 settembre 1696) il Parroco, don Salvatore Nappa, ha organizzata una grande manifestazione a gloria del Santo, che è concittadino della borgata. Per la occasione è intervenuto il Rev.mo mons. MICHELE GIORDANO, arcivescovo di Napoli che, dopo aver osservato la mostra dei lavori dei ragazzi sulla vita e le opere di S. Alfonso, e aver constatato il numeroso collegio liturgico pastorale, ha posto in risalto le doti spirituali e umane del grande Santo, di cui è fervido ammiratore, avendo più volte letta la sua biografia. Tornerà a Marianella per la chiusura dell'anno alfonsiano.

Ad AGRIGENTO — Con una solennissima celebrazione in Cattedrale, partecipata dai Vescovi e Clero della Sicilia, è stato ricordato, il 29 ottobre, il bicentenario alfonsiano. Numerosi i redentoristi intervenuti, presenti in A-

grigento sin dal 1761, quando S. Alfonso inviò i primi Padri nella città dei Templi. Per tale ricorrenza, il vescovo della Diocesi, mons. LUIGI BOMMARTO, ha indirizzato una « lettera pastorale » centrata « sulla personalità di S. Alfonso, vera stella nello splendido firmamento della santità dell'Italia meridionale ».

A MADRID (Spagna) — Dal 16 al 19 novembre, si è tenuto un Congresso organizzato dall'Istituto Superiore di Scienze Morali sul tema: « *le sfide attuali della Morale* ». Vi è stata inoltre, nel medesimo Istituto, la inaugurazione della esposizione storica delle biografie e delle opere di S. Alfonso.

A NAPOLI — Il 12 dicembre, l'on. OSCAR LUIGI SCALFARO ha commemorato S. Alfonso nella sala dei Baroni del Maschio Angioino, svolgendo il tema: « S. Alfonso ieri e oggi ». Nei primi sei mesi del 1988, avranno inizio le « *letture delle opere alfonsiane* » in alcuni centri della Campania.

Alcuni mettono la perfezione nell'austerità della vita, altri nell'orazione, altri nella frequenza ai sacramenti, altri nelle elemosine, ma si ingannano: la perfezione sta nell'amare Dio di tutto cuore.

Quindi diceva sant'Agostino: ama Dio e fa quel che vuoi; perché ad un'anima che ama Dio, lo stesso amore insegna a non fare mai cose che gli dispiacciono, e fare tutto ciò che gli è gradito.

S. Alfonso

Vita della Basilica e della Parrocchia

PELLEGRINAGGI — Numerosi pellegrini, provenienti da paesi lontani, sono venuti a Pagani per venerare le spoglie di S. Alfonso. Sono giunti da Foggia, Bagnara Calabro, Frattamaggiore, Ischia, Napoli, Marianella, Potenza, e da molti altri paesi.

Sono inoltre venuti a venerare S. Alfonso: tutti i sacerdoti della città di Pagani; 46 superiori provinciali redentoristi di lingua inglese col Rev.mo nostro P. Superiore Generale; 76 Fratelli Coadiutori redentoristi di lingua inglese guidati da un Consigliere Generale, e allietati dalla presenza del nostro Vescovo mons. Illiano; e ancora 64 altri Provinciali redentoristi col P. Generale, il Vicario Generale e tre Consiglieri.

ATTIVITA' IN BASILICA — Con grande solennità e concorso di numerosissimi fedeli si è celebrata la novena della Immacolata associata alla Solenne annuale Esposizione del SS. Sacramento. Ha predicato il neo-parroco P. Davide Perdonò.

Il popolo di Pagani partecipa sempre con viva fede a questa novena che, dai primi tempi, si celebra in questa nostra chiesa.

Poiché la Parrocchia S. Alfonso conta oltre 10.000 fedeli, sono stati numerosissimi i fanciulli che, per la prima volta, hanno ricevuta la Eucaristia, nei vari turni, o si sono cresimati. Anche i Matrimoni e i Battesimi sono stati numerosi.

A colloquio con gli amici

Padre Paolo, una mia amica studentessa, poco praticante, ha ricevuto in casa una coppia di testimoni di Geova. Dopo le solite asserzioni sulla vera religione (quella dei geovisti, naturalmente!) e la prossima fine del mondo, la mia amica ha chiesto da dove desumono la prossima fine del mondo. Hanno risposto con un complicato calcolo della Bibbia che non è riuscita a capire. Per favore ditemi qualcosa di chiaro sui loro calcoli, sulle datazioni della Bibbia (Imma).

Come punto di partenza pongono la comparsa di Adamo ed Eva in questa terra. Secondo la Genesi (2, 1-3), Dio creò il mondo in sei giorni e il settimo riposò. Ora secondo il calcolo del libro apocrifo di Enoch (i cristiani non lo riconoscono come sacro) ogni giorno equivale a 6000 anni, e quindi i sei giorni equivalgono a 36000 anni, a cui bisogna aggiungere il 7° giorno di riposo e quindi arriviamo a 42.000 (cfr. La verità vi farà liberi, pp. 56-57). Per loro è domma irrefutabile che il

mondo è stato creato 42.000 anni fa or sono e ciò per loro è chiaro insegnamento della Bibbia. Inoltre affermano che dalla creazione del mondo alla nascita di Gesù passarono 4.026 anni con esattezza matematica. A questa cifra si devono aggiungere gli anni presi come riferimento certo, 1975, e si raggiunge la cifra di 6001 anni corrispondenti al 6° millennio che vedrà il premio dei buoni (i geovisti) e il massacro dei cattivi (tutto il resto dell'umanità).

Per giungere poi agli anni 4026 da Adamo a Cristo i geovisti stabiliscono il 1943 (A. C.) come anno del patto con Abramo. Ma tale calcolo è diverso per il testo ebraico della Bibbia e per il testo antichissimo del testo greco, detto dei settanta.

Ancora più problematico ed errato è il calcolo dei patriarchi prima di Noè e prima di Abramo e poi da questi a Gesù Cristo.

Qualsiasi studioso della Bibbia è a conoscenza che dalla genealogia non si può dedurre nessuna cronologia, poiché non sono documenti di archivio ma un genere letterario particolare ». (Le genealogie... p. 16).

« Le genealogie, di cui sopra, hanno l'unico scopo di dimostrare che Abramo, discendente di Sem e capostipite degli Ebrei, è l'erede delle promesse e benedizioni divine, elargite ad Adamo, a Noè e a suo figlio Sem. D'altronde tutti gli studiosi della Bibbia sanno bene che i numeri biblici hanno un semplice valore simbolico (ad es. il numero 10 è un numero perfetto), che il verbo generare delle genealogie ha un valore molto ampio (essere nella linea della stessa discendenza); che fra il testo ebraico, quello dei Samaritani, e la traduzione dei Set-

ranta, vi sono indicazioni numeriche notevolmente diverse.

Cosa dice la scienza della prima comparsa dell'uomo sulla terra? Per la scienza la comparsa dell'uomo su questa terra va da un minimo di 600.000 anni a un due milioni di anni.

L'archeologia biblica (scavi in Asia Minore, in Palestina, in Egitto...) ci assicura ad es. che Gerico, al tempo di Giosuè esisteva da almeno 6800 anni! Gli scavi di Egitto hanno portato alla luce oggetti risalenti a 6200 anni prima di Cristo. Inoltre la paleontologia certifica la presenza di tracce umane risalenti sulla terra ad almeno 120.000 anni fa.

Ma tutte queste ragioni sono rifiutate dai geovisti. Tutti gli scienziati come tutte le religioni per loro non contano nulla. L'unica verità indiscussa è quella della Società Torre di Guardia a Brooklin. E la società si guarda bene dal consigliare agli adepti il frequentare qualsiasi Università.

P. Paolo Pietrafesa e L. M.

* * *

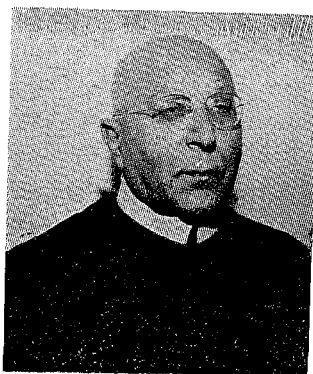
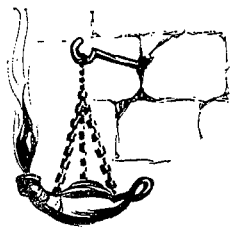
Avete accolto con vero gradimento la rinascita del Periodico S. ALFONSO. E' tempo di

RINNOVARE L'ABBONAMENTO
e procurare

NUOVI ABBONATI
servendovi per l'invio della quota del C. C. P. N. 18438846 intestato a Basilica S. Alfonso - 84016 Pagani (Salerno).

* * *

NELLA LUCE DI DIO



Nella notte del 23 ottobre, nella nostra Casa di Pagani, si spegneva serenamente il **P. Giuseppe Cicatiello**.

Il Confratello era già nel 90° anno di vita, di cui 65 passati nella nostra Congregazione: da 59 anni sacerdote, sempre impegnato nel servizio dei fratelli.

Il P. Giuseppe era già adulto quando la vocazione redentorista ha bussato alla sua anima, all'età di 24 anni. Era stato ferroviere e carabiniere d'Italia: porterà sempre per tutta la vita religiosa alta la mentalità di disciplina e di fedeltà al dovere, distinguendosi in modo singolare.

Dovunque ha lavorato, ha lasciato il ricordo della sua disponibilità, della sua tenacia e della sua fede. Ha svolto gli incarichi di Vice Direttore dei nostri Aspiranti, socio del Maestro dei Novizi, Direttore degli Aspiranti Siciliani.

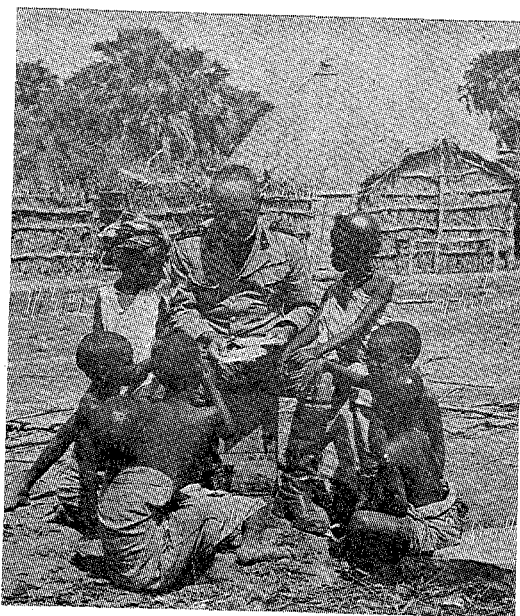
Nel 1935 fu inviato in Africa orientale (Somalia, Etiopia). Si guadagnò subito la fiducia dei suoi superiori, l'affetto dei soldati e la stima delle popolazioni indigene, alle quali donava con gioia missionaria la sua assistenza sacerdotale e umana. Quanti cimiteri di guerra ha fatto costruire per dare una sepoltura cristiana e decorosa a tanti poveri giovani uccisi nell'« inutile guerra »! Nel 1940 fu trasferito in Africa settentrionale (Libia, Tunisia). A Tunisi fu prigioniero degli Inglesi per 2 anni.

Ma il ricordo indelebile del P. Cicatiello è legato alla storia del Colle S. Alfonso a S. Maria la Bruna. Nel 1954 il Sup. Provinciale lo scelse come suo fiduciario durante il periodo dei lavori di ricostruzione dei locali ivi esistenti. Nei primi 5 anni è vissuto

solo tra i disagi di un luogo che non usufruiva dell'energia elettrica, dell'acqua e di una sicurezza abitativa. Le generazioni degli studenti che si sono succeduti al Colle S. Alfonso porteranno impresso nell'animo il ricordo del suo passaggio discreto ma ricco di esemplarità: era il primo nella puntualità, al mattino svegliava l'aurora, sempre pronto e vigilante nella vita regolare, senza perdere mai tempo. Con Lui la collina assolata e deserta dei Camaldoli divenne un giardino ricco di ogni specie di frutta e fertile di ortaggi.

Ci ha lasciato alla fine del mese di ottobre, il mese dedicato alla Madonna del Rosario, di cui P. Cicatiello era sempre stato particolarmente devoto.

P. Antonio Napoletano
Superiore Provinciale



Il P. Cicatiello, ex tenente cappellano, era decorato di tre croci di guerra, una meritata nel basso Piave, l'altra in Africa Orientale e la terza nell'Africa Settentrionale, e in più la Croce di Cavaliere della Corona d'Italia.

Una lieta notizia

Sì, è proprio una lieta e grande notizia questa che comunichiamo a voi, gentili COOPERATORI e COOPERATRICI. Il giorno 31 ottobre, nella nostra casa di studi del Colle S. Alfonso, è stato *ordinato sacerdote* da S. Ecc. Mons. Gioacchino Illiano, vescovo di Nocera Inferiore - Sarno, il nostro carissimo confratello

P. ANTONIO PUPO

Il neo - sacerdote è nato a Francica (CZ) il 18 aprile 1962, ha emesso i santi voti da redentorista il 29 settembre 1983.

E' dunque giusta la nostra soddisfazione e, senza dubbio, anche voi partecipate a questa gioia.

Le vocazioni al sacerdozio sono, oggi, tanto difficili, poiché il mondo è pieno di attrattive, mentre la formazione sacerdotale importa la rinuncia a tutti i beni terreni e l'impegno, per lunghi anni, a una vita di studi e di sofferenze. E' solo col l'aiuto della Grazia e il soccorso delle preghiere delle anime buone che alcuni raggiungono la meta.

Eppure la Chiesa ha tanto bisogno di sacerdoti, per le diocesi, per le terre di missione, e anche per gli istituti religiosi. Dobbiamo perciò molto pregare, o devoti di S. Alfonso, perché il Signore, che suscita dalle pietre i figli di Abramo, moltiplichi le vocazioni e sostenga i nostri giovani.